

Rassegna Stampa

di Martedì 22 giugno 2021



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	22/06/2021	<i>EDILIZIA, RIMBALZO DEL 13% MA C'E' IL RISCHIO PREZZI (G.Santilli)</i>	3
25	Il Sole 24 Ore	22/06/2021	<i>PIANI PUBBLICI E SVILUPPO CITTA' RIGENERAZIONE URBANA E ALLEANZA PUBBLICO PRIVATO (M.Frontera)</i>	5
1	Italia Oggi	22/06/2021	<i>IL SOTTOTETTO NON RIENTRA NELLA SUPERFICIE DISPERDENTE (F.Poggiani)</i>	7
Rubrica Altre professioni				
33	Corriere della Sera	22/06/2021	<i>Int. a M.Calderone: "IMPRENDITORI, ATTENTI AL LAVORO A SCONTO" (I.Trovato)</i>	8
Rubrica Università e formazione				
31	Italia Oggi	22/06/2021	<i>LA FORMAZIONE AL CENTRO CON ANPAL SERVIZI</i>	9
Rubrica Professionisti				
40	Il Sole 24 Ore	22/06/2021	<i>GENERAL CONTRACTOR, IL MANDATO INFLUENZA LA CORRETTA ALIQUOTA IVA</i>	10
29	Italia Oggi	22/06/2021	<i>SOCIETA' BENEFIT TRA PROFESSIONISTI (C.De Stefanis)</i>	11
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	22/06/2021	<i>ASSEVERAZIONI IN PIU' STEP PER IL 110% (S.Rivetti)</i>	12
1	Italia Oggi	22/06/2021	<i>CONTROLLI FISCALI AL MINIMO (C.Bartelli)</i>	16
24	Italia Oggi	22/06/2021	<i>PARCELLE BASSE, ALERT PER IL FISCO (D.Alberici)</i>	17
Rubrica Fondi pubblici				
25	Il Sole 24 Ore	22/06/2021	<i>DALL'ALTA VELOCITA' ALLE STAZIONI: TUTTI I PROGETTI FERROVIARI (C.Fotina)</i>	18
28	Il Sole 24 Ore	22/06/2021	<i>IL PIANO POTREBBE NON BASTARE A RIDURRE I DIVARI TERRITORIALI (L.Bianchi/C.Petraglia)</i>	21
Rubrica Pubblica Amministrazione				
1	Il Sole 24 Ore	22/06/2021	<i>PUBBLICO IMPIEGO, NEL 2021 119MILA ASSUNZIONI STABILI (G.Trovati)</i>	22

RAPPORTO CRESME

Edilizia, rimbalzo del 13% ma c'è il rischio prezzi

Giorgio Santilli — a pag. 7

Le possibilità criticità di una ripresa drogata spinta da incentivi temporanei, rialzo di prezzi e fondi pubblici

Edilizia: rimbalzo al 13% ma rischio prezzi

Cresme. Rapporto congiunturale: nel 2020 caduta limitata a 4,9%, ripresa 2021 trainata da opere pubbliche (+18,2%) e riqualificazione da Superbonus (+18,1%) **I rincari.** Non solo fattori esogeni da materie prime ma anche spinta da 110%: importi lavori in condomini da 464mila medi a 567mila euro (+22%) in 47 giorni

Giorgio Santilli

Impennata che avvia una crescita duratura o fiammata momentanea e drogata? Il Cresme presenta oggi il suo rapporto congiunturale semestrale sul settore delle costruzioni e guarda alla qualità del clamoroso rimbalzo 2021, che quantifica al 12,7%, dopo una caduta 2020 contenuta al 4,9% (l'istituto di ricerca riporta anche il dato della riduzione dell'imponibile Iva in edilizia fermo a -2,9%).

La crisi del Covid, stando a questi numeri, è già largamente superata nel settore dell'edilizia, con la spinta «straordinaria» che arriva dalle opere pubbliche pre-Recovery (+18,2% la previsione per il 2021) e dalla riqualificazione residenziale spinta dal Superbonus (+18,1%).

È la «nuova iniezione di soldi pubblici» - nota il Cresme - a impennare il settore, prima ancora che arrivi l'ondata del Pnrr. Ma a sollevare i dubbi sulla qualità del rimbalzo - fino a parlare di «rischio bolla» - non è solo la spinta dei superincentivi destinati a finire al più tardi nel 2023 o dei fondi europei in arrivo, anch'essi a termine, bensì il divario enorme fra domanda e offerta (con il rischio che saltino «i dovuti accorgimenti per conservare una qualità produttiva elevata») e la crescita abnorme dei prezzi dei materiali.

C'è la variabile esogena del rincaro dei materiali che pure il Cresme ricorda o documenta. «Fra novembre 2020 e maggio 2021 tondo in acciaio per calcestruzzo armato: +150%; fra novembre e aprile, polietilene: da

+113% a +128%; rame: +30%; petrolio: +45%; bitume: +22%». E ancora «la Banca Mondiale prevede per il 2021 alluminio a +29%, rame a +38%, ferro a +24%». Il legno da costruzione +60-70% nei primi mesi del 2021.

Ma c'è anche una «variabile interna» nella dinamica dei prezzi. Ed ecco il focus sul Superbonus. «I lavori che beneficiano del Superbonus - afferma la ricerca - rivelano un costo per unità di prodotto in sensibile crescita da un mese all'altro: se le asseverazioni protocollate al 30 marzo dichiaravano un importo di 231 euro al metro quadro per gli interventi trainanti sull'involucro, fra il 30 marzo e il 17 maggio, l'importo cresceva a 264 euro per metro quadro (+14% in 47 giorni). Nello stesso lasso di tempo, gli interventi trainati sulle singole unità immobiliari (pareti verticali, pavimenti, infissi, coperture) aumentavano da 857 euro al metro quadrato a 1.238 euro al metro quadrato (+45% in 47 giorni).

L'importo medio dei lavori per condominio - calcola il Cresme - era pari a 464.110 euro nelle asseverazioni protocollate da Enea al 30 marzo. Lo stesso importo medio è lievitato a 567.117 nelle asseverazioni giunte fra il 30 marzo e il 17 maggio: +22%. Il prezzo dei ponteggi «è cresciuto da 11 euro a 27».

L'inflazione da materie prime non è stata l'unica componente, quindi. «Il nostro panel di interlocutori, produttori e distributori - afferma l'istituto di ricerca - testimonia di un aumento dei listini, su base annua, a giugno '21 che va dal +3% al +10%, con una media del +6,2%. La

media ponderata degli incrementi per unità di prodotto (metro quadro o Kw) nelle asseverazioni del Superbonus è stata del +13% fra il 30 marzo ed il 17 maggio».

«La ripresa - anticipa al Sole 24 Ore il direttore del Cresme, Lorenzo Bellincini - non sarà uguale per tutti, né a livello settoriale, né territoriale. È come un enorme puzzle che è stato scomposto ed è crollato; ora vanno rimessi a posto i tasselli uno a uno e non è detto che ci si riesca. Ma devono essere tasselli nuovi. Qualcuno guadagnerà molto dalla crisi, anche speculando sulla crescita dei prezzi. Qualcuno sopravviverà grazie alla domanda drogata. Ma a muovere una crescita strutturale devono essere una maggiore efficienza del settore, digitalizzazione e sostenibilità. Questo processo virtuoso non sembra essersi innescato. Dalle asseverazioni protocollate Enea con due miliardi di spesa avremo un risparmio energetico pari a poco meno di 336mila MWh/anno, cioè 0,029 MTep/anno. Per raggiungere l'obiettivo di risparmio energetico di 0,33 MTep/anno, indicato nel Pniec, con questi importi servirebbero 22,8 miliardi di euro l'anno».

Per quanto riguarda le previsioni dei comparti che saranno presentate oggi, oltre al 12,7% della crescita di investimenti 2021 (al netto della manutenzione ordinaria), va registrata un'ulteriore crescita del 5,7% nel 2022 e del 4,1% nel 2023. Le opere pubbliche continueranno una crescita a due cifre anche nel 2022 (10,3%) e nel 2023 (13,4%) spinte stavolta anche dal Pnrr. E la stessa cosa varrà per il rinnovo residenziale (6% nel 2022 e 2,5% nel 2023).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Investimenti nelle costruzioni

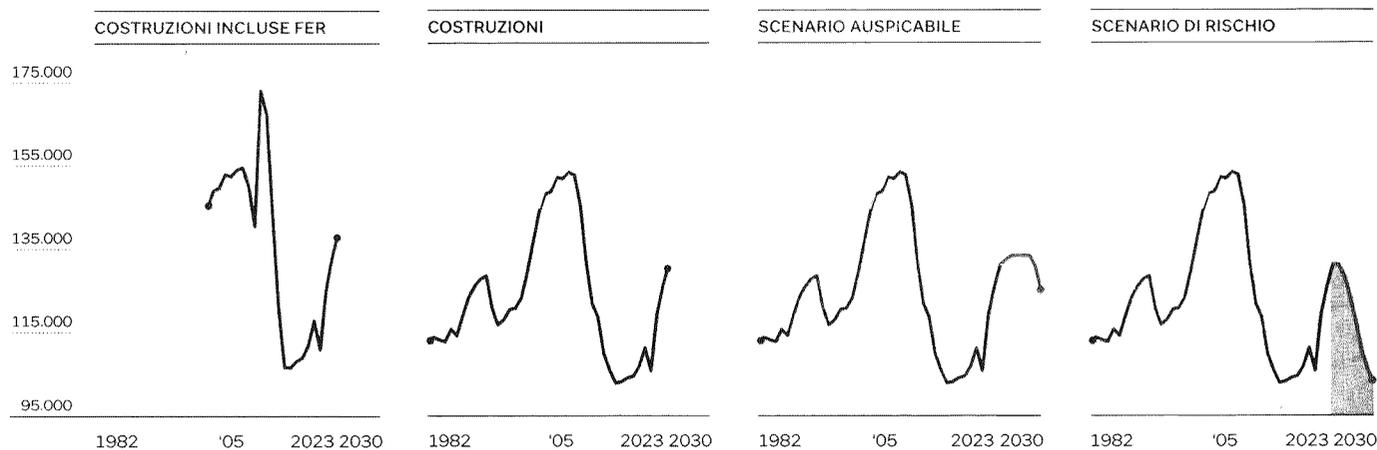
Variazioni % su anno precedente. Calcolate su valori costanti 2005

	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Investimenti in nuove costruzioni	-1,3	3,6	4,9	-3,5	8,5	6,4	5,3
Investimenti in rinnovo	1,3	1,6	3,8	-5,6	14,8	5,3	3,5
TOTALE INVESTIMENTI	0,4	2,2	4,1	-4,9	12,7	5,7	4,1
VALORE DELLA PRODUZIONE	0,5	1,9	3,4	-4,6	10,1	4,7	3,6
Impianti energia nuove fonti rinnovabili	10,2	15,4	29,8	-20,9	17,5	15,0	8,0
VALORE DELLA PRODUZIONE(1)	0,7	2,3	4,4	-5,3	10,4	5,1	3,8

Note: (1) Al lordo degli impianti in nuove FER. Fonte: CRESME/SI.

L'andamento e gli scenari

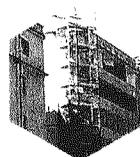
Investimenti in costruzioni. Milioni di euro a prezzi costanti 2005



+5,7%

LE PREVISIONI DEL CRESME

La crescita continuerà anche nel 2022 dopo la caduta del 4,9% nel 2020 e il rimbalzo del 12,7% previsto dal Cresme per il 2021.



I COSTI DEL SUPERBONUS

Crescita di costi unitari per i lavori del Superbonus mentre il costo unitario dei ponteggi è passato - secondo il Cresme - da 11 a 27 euro

Piani pubblici e sviluppo città

Rigenerazione urbana
e alleanza pubblico privato —p.27

Rigenerazione urbana, privati e housing sociale per i nuovi quartieri

Servizi abitativi. Il volano economico e progettuale dei piani pubblici al servizio del decoro urbano e dell'inclusione sociale, insieme alla finanza

Massimo Frontera

Il Pnrr conferisce all'housing sociale - frutto di una pluriennale esperienza di "blending" tra pubblico e privati ma senza ancora un ruolo chiaro nelle politiche nazionali - uno status di azione per così dire "costituzionale" di un Paese civile nei confronti dei suoi cittadini: dare una casa dignitosa (e relativi servizi di base) a chi non ce l'ha, o perché è giovane e non può ancora permettersela o perché l'ha persa per rovesci lavorativi o familiari.

La realizzazione di alloggi accessibili a chi ha pochi mezzi si trova rubricata alla "componente" 2 della Missione 5, dedicata a "infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore". Ma la vera novità è che accanto all'housing sociale ci sono anche i massicci piani e programmi di rigenerazione urbana di matrice pubblica, incardinati al ministero delle Infrastrutture e al ministero dell'Interno, ma aperti alla partecipazione di investitori e operatori privati. Come a dire che la spinta al cambiamento e miglioramento dell'ambiente urbano - con il concorso di finanza, società immobiliari e imprese di costruzione - ha senso se risponde a esigenze di inclusione, socialità e assistenza delle persone e delle famiglie più in difficoltà. Un'impostazione che non potrà non condizionare tutta la filiera della produzione: dall'analisi del contesto alla pianificazione e progettazione degli interventi, in ogni aspetto: verde, servizi, spazi comuni, soluzioni abitative e lavorative.

I fondi e i programmi

La seconda novità consiste nei fondi, che sono tanti. Su questa linea d'azione il Pnrr scommette poco più di 9 miliardi (9,02) da qui al 2026 (quasi 3 miliardi in più rispetto al Pnrr varato a gennaio), di cui 850 milioni sull'annualità 2022. Vengono finanziati sostanzialmente due gruppi di piani e programmi: quelli gestiti dal ministero dell'Interno - rigenerazione urbana e piani integrati - che assorbono la maggior parte dei fondi (6,22 miliardi); e il piano "Pinqua" dedicato alla qualità dell'abitare, lanciato lo scorso anno e gestito dal ministero delle Infrastrutture (2,8 miliardi). Il programma era partito con un bando per le amministrazioni locali con una dote di quasi 854 milioni di euro. Poi la decisione di attingere ai fondi del Recovery, per finanziare il più alto numero possibile delle proposte. Duplice l'obiettivo: non scontentare chi resta fuori e agevolare il tiraggio dei fondi su un piano già avviato.

Il programma - strutturato su due canali di proposte - attende la graduatoria dei progetti da parte della commissione ad hoc. Uno degli elementi premiali per l'assegnazione dei fondi è la capacità di attrarre risorse di privati. Per l'annualità 2022 sono indicati 300 milioni.

Ancora più alta è la dote assegnata al ministero dell'Interno, pari a 3,3 miliardi di euro, a favore dei comuni di oltre 15mila abitanti per interventi di rigenerazione urbana di varia natura - rifunzionalizzazione di aree pubbliche o di edifici di pubblico interesse, demolizione di opere abusive, sviluppo di servizi sociali e culturali,

educativi e didattici, interventi di mobilità sostenibile - accomunati dall'unico obiettivo di migliorare il decoro urbano. Il programma prevede una dote di 400 milioni nel 2022. Il primo traguardo è l'assegnazione dei contributi, entro il primo trimestre 2022, ad almeno 300 comuni.

Il terzo ambito di intervento è quello di vari tipi di programmi integrati, sempre gestiti dal ministero dell'Interno, finanziati con 2,92 miliardi di euro. La gran parte delle risorse - 2,45 miliardi - andrà alla promozione della pianificazione urbanistica partecipata, con l'obiettivo di trasformare territori vulnerabili nelle periferie delle Città metropolitane in città smart e sostenibili, limitando il consumo di suolo edificabile. Oltre alla possibilità di avvalersi della coprogettazione di associazioni e operatori del Terzo settore, anche questo tipo di programma (come quello gestito dal Mims) apre agli investimenti privati fino al 30% dell'importo del progetto.

L'intervento della finanza è espressamente previsto anche nella linea d'azione finanziata con 270 milioni di euro per realizzare piani integrati attraverso un "fondo tematico per la rigenerazione urbana", nell'ambito del Fondo di fondi gestito dalla Bei. Attraverso prestiti a basso interesse sarà possibile realizzare progetti di rigenerazione urbana a lungo termine per favorire l'inclusione sociale e combattere le forme di vulnerabilità aggravate dalla pandemia. Anche in questo caso, è espressamente richiamato il dialogo pubblico-privato. Questa misura specifica è di fatto una sorta di laboratorio

dove sperimentare con partner privati «modelli innovativi per i progetti di risanamento urbano, combinando le risorse del Pnrr con risorse private». Infine, una linea d'azione specifica, finanziata con 200 milioni, è riservata alla realizzazione di alloggi dignitosi per i lavoratori del settore agricolo.

Le riforme

A fronte di tutta questa carne al fuoco - sostanzialmente di iniziativa pubblica - corrisponde una assenza di novità per quanto riguarda le norme di tipo edilizio e urbanistico per accelerare decisioni e processi, perché nel Dl Semplificazioni 2 non ci sono le misure promesse entro maggio per spianare la strada alle iniziative di trasformazione urbana. Alcune mo-

difiche al testo unico edilizia che si leggevano nelle bozze del Dl sono infatti scomparse nella versione pubblicata in Gazzetta. In attesa di proposte più potenti ed efficaci, l'unica attività normativa sul tema della rigenerazione urbana resta quella che va avanti nella commissione Lavori pubblici del Senato sul testo base definito a marzo scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



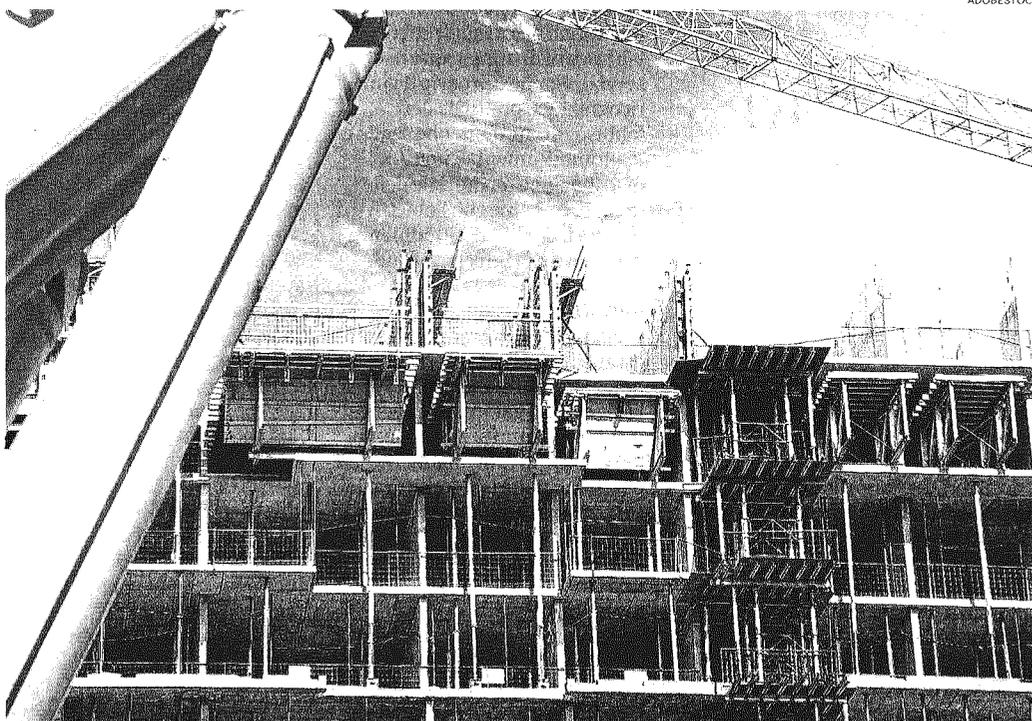
**LA DOMANDA
IL PERIMETRO DEI PIANI
E DEI PROGRAMMI NAZIONALI
PER GLI ENTI LOCALI**

Tutti gli enti locali possono beneficiare dei fondi assegnati ai piani urbani integrati e ai programmi di rigenerazione urbana finanziati da Pnrr e fondo complementare?

No. I piani urbani integrati, finanziati con 2,92 miliardi, sono dedicati alle periferie delle città metropolitane, anche se potranno essere realizzate sinergie di pianificazione tra il Comune "principale" e i comuni vicini più piccoli con l'obiettivo di ricucire tessuto urbano ed extra-urbano,

colmando deficit infrastrutturali e di mobilità. I progetti di rigenerazione urbana, finanziati con 3,3 miliardi di euro, sono dedicati a tutti i comuni italiani di oltre 15mila abitanti, per ridurre le situazioni di emarginazione e degrado sociale e migliorare la qualità del decoro urbano.

ADOBESTOCK



Missione 5 del Pnrr e Infrastrutture sociali. Tra le priorità la realizzazione di alloggi accessibili a chi ha pochi mezzi



I due pilastri: i piani integrati urbani del ministero dell'Interno e il piano per la qualità dell'abitare gestito dal Mims



**IO
 IL MIO
 110%
 QUOTIDIANO**

**Il sottotetto
 non rientra
 nella
 superficie
 disperdente**

Poggiani a pag. 27

La precisazione oltre il tenore letterale delle norme vigenti fornita dall'Agenzia delle entrate

110%, paletti alla coibentazione

La superficie del sottotetto non riscaldato è fuori dal calcolo

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Per l'Agenzia delle entrate, nel calcolo della superficie disperdente lorda, ai fini della fruibilità della detrazione del 110%, da raggiungere con la coibentazione, non è possibile utilizzare la superficie del sottotetto non riscaldato. Questa precisazione, che va oltre il tenore letterale delle disposizioni vigenti, è stata fornita dall'Agenzia delle entrate - direzione centrale persone fisiche, con la risposta (n. 356-1242/2021) di pochi giorni fa a un interpello, di cui alla lett. a), comma 1, art. 11 della legge 212/2000, presentato lo scorso 13 marzo avente ad oggetto la detrazione maggiorata del 110%, di cui all'art. 119 del dl 34/2020.

Preliminarmente, è necessario evidenziare che i tetti sono stati inclusi nella superficie disperdente lorda degli edifici, ai fini dell'applicabilità del superbonus al 110% sugli interventi di isolamento termico dell'involucro esterno; la novità è inter-

venuta grazie alle recenti modifiche introdotte nella lett. a) del comma 1 dell'art. 119 del dl 34/2020, a cura della lett. a), comma 66, dell'art. 1 della legge 178/2020 (legge di Bilancio 2021).

In effetti, ai sensi dell'attuale lett. a) del comma 1 dell'art. 119 del dl 34/2020, la prima tipologia di interventi di efficienza energetica, trainanti ai fini del superbonus, è quella degli interventi di isolamento termico delle superfici opache verticali, orizzontali e inclinate che interessano l'involucro dell'edificio con un'incidenza superiore al 25% della superficie disperdente lorda (più noto come cappotto). Con riferimento ai detti interventi l'Agenzia (circolare 24/E/2020 § 2.1.1) ha precisato che la superficie disperdente lorda, delimitante il volume riscaldato, rispetto alla quale deve essere verificato il requisito del superamento del 25%, è data dalle superfici opache verticali (pareti generalmente esterne), orizzontali (coperture, pavimenti) e inclinate delimitanti il volume

riscaldato, verso l'esterno o verso vani non riscaldati che rispettino i requisiti di trasmittanza «U» (dispersione di calore), espressa in W/m²K, definiti dal decreto del ministro dello sviluppo economico dell'11/3/2008 e che i parametri cui far riferimento sono quelli applicabili alla data di inizio dei lavori.

L'Agenzia ha ulteriormente chiarito che, ai fini della verifica del superamento del 25% della superficie disperdente lorda, si può tenere conto anche degli interventi e delle relative spese destinate alla coibentazione del tetto, a condizione che il tetto sia elemento di separazione tra il volume riscaldato e l'esterno. Da qui l'interpello del contribuente il quale, quale proprietario di una villetta a schiera, ha intenzione di eseguire un intervento di isolamento termico sui tre lati dell'unità immobiliare, beneficiando del 110%, ma isolando anche il tetto della villetta, il quale non delimita una superficie riscaldata dell'abitazione, giacché è presente un sottotetto, attualmente non abitabi-

le, che non costituisce un ambiente riscaldato.

Le Entrate richiamano le fonti normative e i più recenti documenti di prassi (circ. 24/E/2020, circ. 30/E/2020 e risoluzione 60/E/2020) ma, con particolare riferimento al computo della superficie disperdente lorda, osserva che per effetto della recente modifica, a cura della legge di Bilancio 2021, nell'ambito degli interventi trainanti destinati all'efficientamento energetico, rientrano anche gli interventi di coibentazione del tetto, senza limitare il concetto di superficie disperdente al solo locale sottotetto eventualmente esistente; si richiama, infatti, il n. 2, della lett. a), del comma 66 dell'art. 1 della legge 178/2020.

Per effetto di detta modifica normativa, l'Agenzia prende atto che nella detrazione del 110% rientrano anche gli interventi di coibentazione del tetto, nel rispetto dell'ulteriore condizione che l'incidenza superiore al 25% della superficie disperdente lorda sia raggiunto, testualmente, con la coibentazio-

ne delle superfici che, nelle situazioni ante intervento, delimitano il volume riscaldato verso l'esterno, vani freddi o terreno.

La conseguenza, però, è che, ai fini del calcolo della percentuale indicata per la superficie disperdente lorda, non può rientrare la superficie del tetto giacché il sottotetto non risulta essere riscaldato; questa interpretazione, alquanto restrittiva, appare ultra norma perché la stessa lett. a), comma 1 dell'art. 119, recentemente novellata, non pone alcuna condizione ma si limita a stabilire che «gli interventi per la coibentazione del tetto rientrano nella disciplina agevolativa, senza limitare il concetto di superficie disperdente al solo locale sottotetto eventualmente esistente».

Reproduzione riservata

IO ONLINE La risposta a un interpello su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

L'allarme di Calderone (Cncl)

«Imprenditori, attenti al lavoro a sconto»

Risparmiare molto sul costo del lavoro? Non è possibile in Italia, al di là di quanto prevede la normativa vigente. Eppure sul mercato circolano offerte, che appaiono favolose per imprenditori alle prese con la crisi economica pandemica. Dietro a queste ricette si celano invece situazioni di grandissimo pericolo per le aziende. «Bisogna sempre diffidare di chi propone ricette miracolistiche per limitare il costo del lavoro, in Italia certamente oneroso — afferma Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro —. La soluzione non è tuttavia quella di affidarsi a chi propone fortissimi sconti».

Lo scenario più preoccupante è quello che prevede società o «cooperative spurie», che si presentano alle aziende, proponendo la somministrazione di dipendenti, con il solo onere del pagamento di una fattura omnicomprensiva mensile. Sono offerte molto «attraenti», visto il periodo critico per gli imprenditori. Gli «sconti» promessi arrivano fino al 40% sul costo del lavoro, inducendo i datori di lavoro in errore. Errore che poi viene pagato a caro prezzo. Così gli imprenditori, più o meno inconsapevolmente, violano la legge. Queste cooperative alla fine di ogni mese presentano il conto all'imprenditore il quale in effetti pensa di risparmiare. Ma non è così, perché il costo inferiore

affrontato da queste società è determinato da illeciti. «I casi che vengono segnalati al nostro Ordine riguardano mancati pagamenti di contributi dei dipendenti ovvero retribuzioni inferiori ai minimi ovvero compensazione con crediti fittizi — continua Calderone —. Ma tutto questo poi si ribalta sull'imprenditore perché in fase di ispezione viene coinvolto negli stessi illeciti commessi dalla cooperativa, rispondendo in solido per contributi e sanzioni. Insomma, un salasso invece del promesso risparmio». Insomma, è in atto una sorta di braccio di ferro che vede impegnati da un lato chi tutela la legalità (Ispettorato del lavoro, com-

mercialisti, Inps e cooperative sane) e dall'altro società o cooperative gestite in modo poco scrupoloso — anche da organizzazioni malavitose — che mirano a realizzare il profitto maggiore, anche a costo di mettere nei guai un'azienda sana. «Ma per sconfiggere il fenomeno si deve radicare molto di più la cultura della legalità nel mondo del lavoro — conclude la presidente nazionale dei consulenti del lavoro — e la nostra categoria in questi anni ha contribuito fattivamente a generare un percorso virtuoso di difesa della legalità, strenuamente impegnati come siamo nella tutela del lavoro etico e regolare».

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marina Calderone è presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro



La formazione al centro con Anpal servizi

La formazione continua come leva strategica per superare le trasformazioni del lavoro, siano esse generate da grandi crisi economiche - come quella del 2008 e l'emergenza pandemica - o da variazioni ordinarie del mercato. Questo e altri obiettivi accomunano Anpal e Fonarcom, il fondo interprofessionale nato dalla datoriale Cifa e dal sindacato Confsal. "La formazione continua deve diventare l'asset di convergenza tra datore di lavoro e lavoratore" ha dichiarato ad Assisi Andrea Simoncini, di Anpal, durante l'evento di Fonarcom Il lavoro cambia: le competenze entrano nei Ccnl Cifa-Confsal. In effetti, questo asset è uno dei punti qualificanti della "terza via della contrattazione collettiva" di Cifa e Confsal, al cui interno nasce il progetto Lode con l'obiettivo di strutturare percorsi formativi per la certificazione delle competenze, a partire dai kit di conoscenze, abilità e competenze presenti nei sistemi di classificazione del personale dei Ccnl Cifa-Confsal. "Lode aiuta a individuare i punti d'incontro tra domanda e offerta di competenze attraverso percorsi di formazione modulari, costruiti tenendo conto dell'Atlante del lavoro e delle qualificazioni", aggiunge Simoncini per cui "la formazione continua è il driver per la certificazione delle competenze, vero punto di partenza per modernizzare il rapporto tra lavoratori e imprese". La certificazione delle competenze è proprio uno degli istituti innovativi dei Ccnl Cifa-Confsal e punto di arrivo dei percorsi formativi presenti in Lode, che diventa anche "strumento flessibile e veloce per rispondere a esigenze di formazione e ricollocazione dei lavoratori", dice Cristina Venuleo di Anpal Servizi. Importante la partnership tra questi attori del mercato del lavoro, destinata a proseguire nel tempo, come auspica da Agostino Petrangeli, responsabile direzione di Anpal Servizi, che intende valorizzare il progetto in futuro: "In un concetto maturo di occupabilità, è importante che l'attenzione alle competenze e alla loro manutenzione giunga anche dall'azienda che così dimostra di credere nel suo capitale umano".

© Riproduzione riservata



General contractor, il mandato influenza la corretta aliquota Iva

Gli schemi contrattuali

Nello schema contrattuale del mandato senza rappresentanza, a cui molti general contractor hanno inteso far riferimento in relazione ai rapporti con i professionisti tecnici coinvolti nel 110%, un elemento di riflessione merita di essere illustrato.

Questo schema opera in tre fasi: in primo luogo, il committente dà mandato senza rappresentanza al general contractor di pagare i professionisti, incaricati direttamente dal committente stesso; poi, i professionisti fatturano le loro prestazioni (Ape ante e post interventi, asseverazioni, attività di responsabile dei lavori) al general contractor, che li paga; infine, il general contractor rifattura le prestazioni al committente senza ricarico, distinguendole dal compenso fatturato direttamente dal general contractor per i lavori e la progettazione.

Al riguardo, le recenti risposte agli interpellati 254 e 261/2021 hanno riconosciuto la praticabilità dello sconto in fattura, da parte del general contractor, anche per la rifatturazione dei compensi professionali: ma solo «a condizione che gli effetti complessivi siano i medesimi di quelli configurabili nell'ipotesi in cui i professionisti avessero direttamente effettuato lo sconto al committente beneficiario».

C'è, dunque, da domandarsi se ricorrano effettivamente, in capo al contribuente titolare del diritto alla detrazione, per effetto dell'applicazione dello schema contrattuale indicato, «le medesime condizioni» a cui l'agenzia delle Entrate condiziona il suo parere favorevole.

Il dubbio si pone in relazione all'effettiva qualificabilità del mandato, concesso dal committente a favore del general contractor, come mandato senza rappresentanza. Per l'articolo 1705, comma 2 del Codice civile, infatti, il mandato è senza rap-

presentanza solo se i terzi non entrano in rapporto con il mandante (rispetto a cui il mandatario, che non ne spende il nome, funge da schermo): e nello schema in esame è invece evidente che i terzi professionisti intrattengono eccome relazioni con il committente/mandante, per avere ricevuto direttamente da quest'ultimo l'incarico di eseguire le loro prestazioni tecniche.

Se dunque l'ordine del committente al general contractor di pagare per suo conto le fatture dei professionisti, faticosamente s'inquadra nel mandato senza rappresentanza, ne consegue che la rifatturazione delle prestazioni professionali da parte del general contractor al committente alla medesima aliquota Iva del 22%, è discutibile: come anche il maturare della detrazione su tale importo, in capo al contribuente committente.

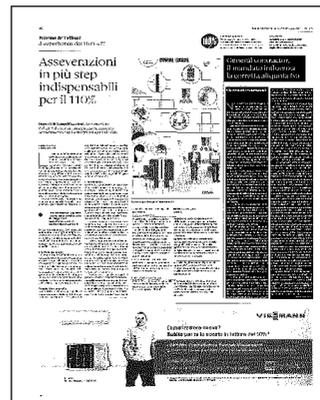
Solo in ambito di mandato senza rappresentanza, infatti, il flusso delle prestazioni di servizi tra terzi, mandatario e mandante è caratterizzato dalla medesima natura oggettiva e medesimo regime Iva, e dunque dalla stessa aliquota Iva al 22% (come si desume dagli articoli 3 comma 3 e 13 comma 2 lettera b) del Dpr 633/1972; e dai chiarimenti della Risoluzione 176/E/2007). E tuttavia, nell'ipotesi in cui la natura di mandatario senza rappresentanza in capo al general contractor venisse disconosciuta dalle Entrate, in forza delle argomentazioni civilistiche sopra riasunte, allora verrebbero meno le "medesime condizioni" a cui connettere la praticabilità dello sconto in fattura, anche sull'Iva al 22% relativa alle prestazioni professionali.

Il general contractor, infatti, se riconosciuto in realtà operare come un ordinario appaltatore in edilizia (magari perché i professionisti, nonostante l'incarico formale del committente, di fatto li ha scelti e gestiti in prima persona), sarebbe tenuto a rifatturare le prestazioni professionali con l'Iva al 10% e non al 22%: e la differenza del 12% di Iva verrebbe ripresa in capo al contribuente, come quota di spesa in realtà indebitabile.

Viceversa il general contractor, se riconosciuto operare nelle vesti di un mero delegato a pagare i professionisti in via anticipata, per conto del committente ma anche a suo nome (vista la provenienza dell'incarico ai professionisti dal committente, nell'ambito di un'operazione triangolare nota a tutti), allora opererebbe sì come mandatario, ma con rappresentanza: con la conseguenza che la sua fatturazione al fornitore dovrebbe essere effettuata in base all'articolo 15 comma 1 n. 3) Dpr 633/1972, come rimborso delle anticipazioni fatte in nome e per conto del committente, in quanto somme escluse dalla base imponibile Iva. Con la conseguenza che, in questo caso, verosimilmente lo sconto in fattura non potrebbe essere concesso da parte del general contractor: dovendosi connettere la sua fatturazione nei confronti del committente non all'esecuzione di prestazioni riguardanti gli interventi edilizi agevolati, ma semplicemente a un mero rimborso spese.

Appare dunque di fondamentale importanza qualificare in maniera corretta, sin dall'inizio, l'attività del general contractor, allo scopo di delineare con chiarezza sia il regime Iva applicabile alle sue fatture, sia l'importo corretto della detrazione, che tale Iva comprende, effettivamente spettante al contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il via libera giunge con un pronto ordine del presidente dei commercialisti, Massimo Miani

Società benefit tra professionisti

La qualifica di Sb compatibile con l'oggetto sociale delle Stp

DI CINZIA DE STEFANIS

Via libera alla costituzione e alla conseguente iscrizione nella sezione speciale dell'Albo dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di una Società tra professionisti benefit (Stp Sb). La qualifica di «benefit» di una Stp non è infatti incompatibile con l'oggetto sociale della stessa. Ossia di un oggetto esclusivamente diretto all'esercizio di una attività professionale «protetta» da parte dei soci professionisti. La società benefit, fermo restando quanto previsto nel codice civile, deve indicare nell'ambito del proprio oggetto sociale, le finalità specifiche di beneficio comune che intende perseguire; pertanto, nell'oggetto sociale della Stp, oltre all'imprescindibile indicazione dell'esercizio in via esclusi-

va dell'attività professionale esercitata dai soci professionisti, andranno indicate le finalità di beneficio comune perseguite. E' direttamente il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, **Massimo Miani** - con un pronto ordine (PO 77/2021) dello scorso 12 maggio a sua firma - a sostenere che è possibile procedere alla costituzione di Stp Sb.

La società benefit, sottolinea lo stesso presidente, non configura un nuovo modello societario o una specifica forma giuridica; piuttosto, la destinazione delle finalità di beneficio comune perseguite. Qualora la Stp volesse connotarsi come società benefit, l'Albo dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili dovrà verificare che i requisiti che connotano la Stp - come società costituita per l'esercizio di attività professionali regolamentate nel sistema ordinistico e il

cui atto costitutivo preveda l'esercizio in via esclusiva dell'attività professionale da parte dei soci - ricorrono o continuano a essere espressi in modo inequivocabile nell'atto costitutivo.

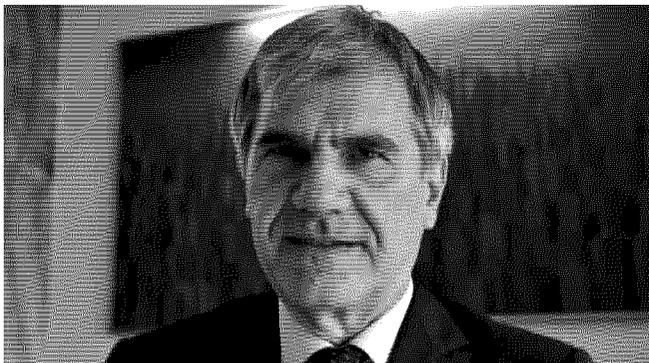
La caratteristica peculiare delle società benefit (commi 376 e 378, lettera a) dell'art. 1 della legge n. 208 del 28 dicembre 2015) è quella di subordinare l'acquisizione di tale qualifica al perseguimento di «una o più finalità di beneficio comune» in ambito sociale, ambientale, culturale e/o di pubblica utilità.

La Stp, dunque, sarà gestita secondo le regole proprie del tipo societario adottato: tali regole dovranno essere adeguate alle prescrizioni dell'articolo 1, comma 380, della legge n. 208/2015. Questo dispositivo precisa anche che la società benefit, fermo quanto disposto

dalla disciplina di ciascun tipo di società prevista nel codice civile, è tenuta a individuare il o i soggetti responsabili a cui affidare funzioni e compiti volti al perseguimento delle finalità della Sb.

Denominazione o ragione sociale. Come previsto dall'art. 1, comma 379, della legge n. 208/2015, la società può introdurre accanto alla denominazione sociale (o alla ragione sociale) le parole «società benefit» o l'abbreviazione «Sb». E può utilizzare tale denominazione nei titoli emessi, nella documentazione e nelle comunicazioni rivolte ai terzi. Questa precisazione implica che la denominazione della società, in qualunque modo formata, contenga l'indicazione di società tra professionisti (Stp) e, preferibilmente, anche l'indicazione di società benefit o l'abbreviazione Sb per motivi di trasparenza.

© Riproduzione riservata



Massimo Miani



Asseverazioni in più step indispensabili per il 110%

Dopo il Dl Semplificazioni. La detrazione del 110% decade in conseguenza al mancato adempimento degli obblighi collegati alla Cila

Le asseverazioni sigillano la conclusione dei lavori o dei singoli Sal, agevolando i visti di conformità e i controlli

Pagina a cura di
Silvio Rivetti

La spettanza del superbonus 110% fa perno sulle asseverazioni tecniche richieste dall'articolo 119 Dl 34/2020. Venuto meno l'obbligo di attestare lo stato legittimo degli immobili per effetto del decreto semplificazioni, il nuovo comma 13-ter dell'articolo 119 impone ora, come primo adempimento rilevante, di presentare la Cila attestante il titolo abilitativo della costruzione o il provvedimento di legittimazione dell'immobile (o il completamento della costruzione ante 1° settembre 1967).

Ora la detrazione al 110% non viene meno per effetto della semplice irregolarità urbanistica ma solo in conseguenza del mancato adempimento degli obblighi ora connessi alla Cila (Cila omessa, incompleta o infedele in punto legittimità dell'immobile) o in conseguenza di lavori difformi rispetto alla Cila stessa.

L'efficientamento

Adempiuti agli obblighi in materia di Cila, la successiva asseverazione, a mezzo Ape, rilevante in ordine cronologico è quella prevista dal comma 3 dell'articolo 119, funzionale ad attestare, nei lavori di efficientamento energetico, il conseguimento del risultato del doppio salto di classe energetica dell'immobile (ovvero il conseguimento della classe energetica più alta).

Requisiti e congruità

A tali asseverazioni segue quella di

cui al comma 13 lettera a) dell'articolo 119, attestante sia il rispetto dei requisiti tecnici ecobonus (Dm Mise del 6 agosto 2020), sia la congruità delle spese sostenute per i lavori (in relazione ai prezziari delle regioni e province autonome, o a quelli Dei; ovvero, in mancanza, ai prezzi determinati analiticamente dal professionista, visti anche i prezzi di cui all'Allegato I del Dm Mise del 6 agosto 2020: il tutto, come da disciplina dell'articolo 13 dell'Allegato A dello stesso Dm).

L'antisismica

Un'ulteriore tipologia di asseverazione è richiamata al comma 13, lettera b) dell'articolo 119, sull'efficacia degli interventi sismabonus. Tale documentazione è da redigersi a cura dei progettisti strutturali, dei direttori dei lavori strutturali o dai collaudatori statici; i quali sono chiamati ad attestare anche la congruità delle spese, in analogia a quanto visto sopra. Agli adempimenti è dedicato il Dm delle Infrastrutture del 6 agosto 2020.

Le asseverazioni ecobonus e sismabonus, previste dal comma 13 della norma, sigillano la conclusione dei lavori o dei singoli Sal, agevolando tanto il successivo rilascio dei visti di conformità, quanto i futuri controlli erariali.

La loro importanza è confermata dalla norma che ne sanziona la non-veridicità con la decadenza della detrazione in capo ai contribuenti (con conseguente responsabilità civilistica per i danni in capo ai professionisti, che devono

dotarsi di copertura assicurativa idonea). Tale carico si sommerebbe alle sanzioni amministrative e penali previste puntualmente per i tecnici dal comma 14.

Anche i corrispettivi erogati ai professionisti asseveratori rientrano nelle spese detraibili per tipologia di intervento agevolabile, purché congrui rispetto ai valori di cui alle tabelle per i corrispettivi del Dm Giustizia del 17 giugno 2016 (circolare 30/E/2020, punti 5.2.2 e 5.2.3).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

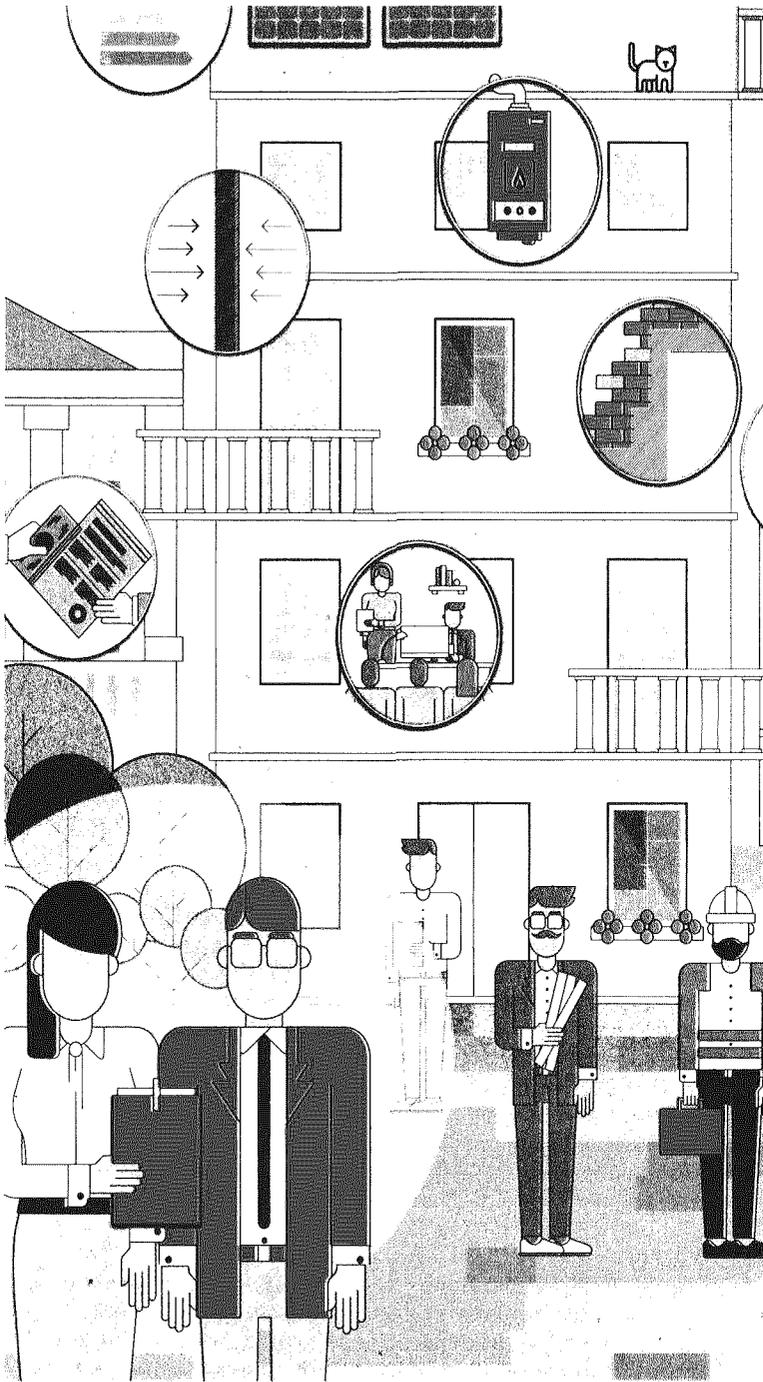
Speciale 110%: tutti gli ultimi chiarimenti del fisco

Le novità in materia di superbonus
ntplusfisco.ilssole24ore.com

La mappa dei professionisti

La suddivisione per tipologia dell'incarico da svolgere

PROFESSIONI	ATTIVITÀ
TECNICI ABILITATI	
Soggetti abilitati alla progettazione di edifici e impianti nell'ambito delle loro competenze, iscritti a ordini e collegi professionali: architetti; ingegneri; geometri (entro certi limiti); periti industriali (entro certi limiti)	Redazione, sottoscrizione e invio all'Enea delle asseverazioni, attestazioni di congruità delle relative spese, richieste per: detrazione del 110% per ecobonus, cessione del credito corrispondente alla detrazione o lo sconto in fattura
Professionisti incaricati della progettazione strutturale, della direzione dei lavori delle strutture e del collaudo statico, secondo le rispettive competenze professionali, iscritti agli ordini di architetti e ingegneri	Redazione delle asseverazioni del rischio sismico e attestazione della congruità delle spese ai fini della detrazione del 110% per gli interventi antisismici, ovvero per la cessione del credito corrispondente alla detrazione o lo sconto in fattura
CERTIFICATORI ENERGETICI	
Architetti e ingegneri; geometri, periti industriali e altri tecnici che abbiano superato un apposito corso di formazione	Rilascio degli attestati di prestazione energetica (Ape) ante e post intervento per dimostrare il richiesto miglioramento di almeno due classi energetiche
PROFESSIONISTI FISCALI	
Commercialisti, esperti contabili, consulenti del lavoro, periti ed esperti iscritti nei ruoli delle Cciaa e responsabili Caf	Apposizione del visto di conformità dei dati relativi alla documentazione che attesta il diritto alla detrazione del 110%, verifica della presenza delle asseverazioni rilasciate dai tecnici abilitati



Controlli fiscali al minimo

Accertamenti e verifiche saranno diminuiti del 75%. L'Agenzia delle entrate darà priorità ai contributi a fondo perduto, ai rimborsi e ai crediti d'imposta

Nel 2021 gli uffici dell'Agenzia delle entrate non faranno controlli, o meglio si limiteranno agli atti in scadenza. Il calo preventivato, tra accertamenti e

verifiche, è tra il 70 e il 75% a seconda delle zone. L'orientamento è di non vessare ulteriormente i contribuenti e concentrarsi su altri aspetti della macchina amministrativa come i contributi a fondo perduto e accelerare sui rimborsi e crediti di imposta, in particolare quelli legati alla ricerca e sviluppo.

Bartelli a pag. 23

L'indicazione agli uffici delle Entrate è di dare la priorità ai sostegni e ai rimborsi fiscali

Quasi azzerati i controlli 2021

Il calo è tra il 70 e il 75% a seconda delle zone di verifica

DI CRISTINA BARTELLI

Nel 2021 gli uffici dell'Agenzia delle entrate non faranno controlli, o meglio si limiteranno agli atti in scadenza. Il calo preventivato, sulla base dei piani di budget e obiettivi diramati agli uffici e che ItaliaOggi è in grado di anticipare, tra accertamenti e verifiche è tra il 75% e il 70% a seconda delle zone. La scelta è un po' obbligata, considerato che l'orientamento, nel percorso di uscita dalla pandemia, è di non vessare ulteriormente i contribuenti e concentrarsi su altri aspetti della macchina amministrativa come erogare i contributi a fondo perduto e accelerare sui rimborsi e crediti di imposta, in particolare quelli legati alla ricerca e sviluppo. I dati del calo dell'attività ispettiva tradizionale, sono quelli comunicati in questi giorni alle diverse direzioni regionali che stanno ultimando i budget e gli obiettivi. Mentre, sempre l'attività della macchina fiscale sta subendo una accelerazione nel campo delle procedure concorsuali. Anche questo sintomo di un momento storico particolare per l'Italia; aumentano le procedure concorsuali e con esse

l'obbligo per legge di insinuazione al passivo dei creditori e in questo caso dell'Agenzia della riscossione che deve cercare di recuperare, se possibile, i crediti indicati nei ruoli. E' la fotografia di una macchina amministrativa che cerca di darsi nuove funzioni alla luce di una lenta ripresa.

Accanto a questo c'è anche da non sottovalutare il progetto di riforma sia dell'Agenzia della riscossione sia delle imposte nella loro generalità con l'obiettivo, tra gli altri, di un'opera di semplificazione degli adempimenti.

Controlli. Continua, dunque, l'andamento registrato nel 2020 che ha portato la macchina fiscale a fermarsi causa restrizioni sia della propria attività sia delle attività economiche in senso più ampio. Nella circolare 4/21 l'amministrazione finanziaria ha indicato le proprie priorità di intervento concentrando le analisi attraverso una mappa del rischio fiscale graduato per soggetto dal grande contribuente al piccolo. Su questo si preme il piede sull'acceleratore di nuove funzioni informatiche, algoritmi in gradi di raffinare la ricerca ed estrapolare, dalla mole di dati presenti nelle banche dati di diretto acces-



Il direttore dell'Agenzia delle entrate, Ernesto Maria Ruffini

so dell'Agenzia, gli elementi più interessanti per le eventuali verifiche.

Accelerare sui rimborsi e sui contributi a fondo perduto. La macchina in questo caso è rodata per quanto riguarda i contributi a fondo perduto. Dopo le erogazioni del 2020 di oltre 8 mld di indennizzi (si veda ItaliaOggi del 19/6/21) il lavoro continua nella gestione delle istanze dei sostegni. A questo proposito, oltre la fase di erogazione della seconda tranche di sostegni automatici, che dovrebbe essere già entrata nel vivo, nelle direzioni regionali stanno arrivando anche le istanze legate alla sospensione, i cosiddetti scarti delle domande.

Su questo in alcune unità locali si stanno attivando delle vere e proprie task force per gestire il lavoro. Ma sulla distribuzione territoriale del lavoro qualche perplessità la manifesta Vincenzo Patricelli, coordinatore di Flp, sigla sindacale dei lavoratori dell'Agenzia delle entrate: «La Flp è convinta che per quest'anno, e forse anche per il prossimo, si debba procedere a dare. Purtroppo la direzione dell'Agenzia fatica a farlo comprendere in periferia dove spesso le indicazioni non vengono rispettate. Da ultimo, la Puglia per la riscossione e la Basilicata, che ha distolto personale dall'assistenza, si sono mosse in controtendenza. Ci vorrebbe un

controllo maggiore da parte del direttore dell'Agenzia, Ruffini».

Sui rimborsi, in una audizione al senato (si veda ItaliaOggi del 5/5/21), il direttore dell'Agenzia delle entrate, Ernesto Maria Ruffini ha evidenziato che alcune informazioni derivanti dalla fatturazione elettronica sono a disposizione degli addetti alla lavorazione dei rimborsi Iva, consentendo agli uffici dell'Agenzia di effettuare i controlli di spettanza sui rimborsi in maniera più approfondita e allo stesso tempo più rapida, diminuendo altresì le casistiche in cui risulta opportuno richiedere ulteriore documentazione al contribuente. E sulla gestione di questi dati è nata, infine, una querelle tra autorità dello stato che ha visto il direttore dell'Agenzia attribuire al garante privacy resistenze all'utilizzo dei dati contenuti nelle e-fatture, una resistenza che si trasformerebbe in lacci alla lotta all'evasione. Sul punto si ricorda che l'attività del Garante privacy di solito affianca la stesura dei provvedimenti secondari fiscali, dandone pareri e coordinandone i contenuti con le regole europee in materia di privacy.

— Riproduzione autorizzata —

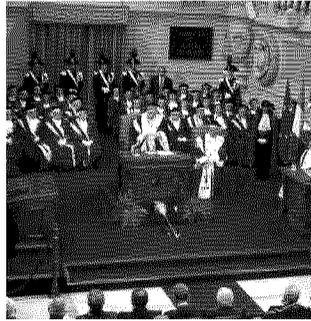
La Cassazione respinge il ricorso di un odontoiatra: guadagnava meno di un infermiere

Parcelle basse, alert per il fisco

Il fatto che lo studio sia in una fase di start-up è irrilevante

DI DEBORA ALBERICI

Il fisco può accertare i ricavi in nero del giovane professionista che, rispetto ai colleghi di zona, percepisce parcelle troppo basse. Il fatto che lo studio sia in una fase di start-up è del tutto irrilevante. Lo ha sancito la Cassazione che, con l'ordinanza n. 17596 del 21 giugno 2021, ha respinto il ricorso di un giovane odontoiatra che percepiva compensi più bassi rispetto a quelli di un infermiere. La sua versione, in sede di impugnazione dell'atto impositivo, non era stata credibile. Il giovane, per quanto in fase di avviamento della sua attività, non avrebbe mai potuto percepire così poco. Respinta anche la richiesta di applicazione degli studi di settore: l'ufficio ha ritenuto più valido il parametro della comparazione dei redditi con i colleghi presenti sullo stesso territorio. Infatti, hanno spiegato gli Ermellini, gli studi di settore costituiscono solo uno degli strumenti utilizzabili



L'aula magna della Cassazione

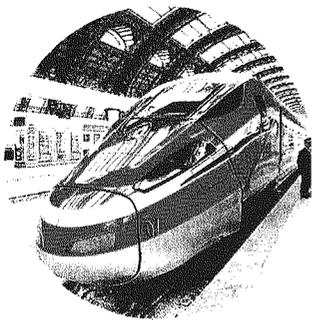
dall'amministrazione finanziaria per accertare in via induttiva, pur in presenza di una contabilità formalmente regolare, ma intrinsecamente inattendibile, il reddito reale del contribuente: tale accertamento, infatti, può essere presuntivamente condotto anche sulla base del riscontro di gravi incongruenze tra i ricavi, i compensi ed i corrispettivi dichiarati e quelli fondatamente desumibili dalle caratteristiche e dalle condizioni di esercizio dell'attività svolta, a prescindere,

quindi, delle risultanze degli specifici studi di settore e della conformità alle stesse dei ricavi aziendali dichiarati. Il collegio di legittimità ricorda inoltre che l'amministrazione finanziaria, in presenza di contabilità formalmente regolare, ma intrinsecamente inattendibile per l'antieconomicità del comportamento del contribuente, può desumere in via induttiva, ai sensi dell'art. 39, comma 1, lett. d), del dpr 600/1973, sulla base di presunzioni semplici, purché gravi, precise e concordanti, il reddito del contribuente. A tal fine può utilizzare le incongruenze tra i ricavi, i compensi e i corrispettivi dichiarati e quelli desumibili dalle condizioni di esercizio della specifica attività.

© Riproduzione riservata

IO ONLINE
 L'ordinanza su
www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi





Il rilancio del Mezzogiorno
Dall'Alta Velocità alle stazioni:
tutti i progetti ferroviari —p.28

Sud, 82 miliardi che non devono incrociare i fondi strutturali

Mezzogiorno. La Commissione europea ha già sollecitato l'Italia a spendere le nuove risorse (Pnrr e Fondo complementare nazionale) in modo addizionale rispetto alla programmazione 2021-27

Carmine Fotina

Il lavoro forse più difficile, nella gestione di oltre 80 miliardi di risorse indirizzate al Mezzogiorno, sarà coordinare investimenti e progetti con quelli dei fondi strutturali del ciclo europeo 2021-27. Il Recovery Plan (Pnrr), infatti, interseca il profilo temporale di spesa della nuova programmazione comunitaria della politica di coesione e non sorprende che dagli uffici della Commissione europea sia già arrivato un monito perché gli investimenti del piano straordinario siano realmente aggiuntivi e non presentino sovrapposizioni con quelli che andranno coperti ad esempio con le risorse Fesr (fondo europeo sviluppo regionale) e Fse (fondo sociale europeo).

Sulle cifre, e sul 40% di risorse per il Sud calcolato dal ministero dell'Economia, si è molto discusso. Non è mancata ad esempio l'interpretazione critica, da parte di una serie di amministrazioni del territorio, per una quota considerata insufficiente, visto che criteri determinanti per la ripartizione delle risorse europee tra i vari Stati membri, come Pil pro capite e disoccupazione, hanno posto l'Italia come primo paese beneficiario proprio in virtù dei dati estremamente bassi del Mezzogiorno. Dall'altro lato la scelta dei progetti e dei relativi finanziamenti non può non tener conto della "cantierabilità", cioè della effettiva possibilità di

completare la spesa entro il 2026 e questo fattore in alcuni casi finisce per penalizzare le amministrazioni meridionali.

L'Accordo sui fondi 2021-27

Ora però è il momento di entrare nel vivo dei progetti, superando la guerra dei numeri, e come detto garantendo una reale addizionalità dei fondi rispetto a quelli della programmazione 2021-27, per i quali si attende che l'Italia formalizzi alla Commissione europea l'Accordo di partenariato. Su questo fronte la dote complessiva delle risorse disponibili ammonta complessivamente a circa 83 miliardi, incluso il cofinanziamento. In particolare, ai fini della complementarietà con la strategia del Pnrr, saranno rilevanti i 37,3 miliardi assegnati all'Italia per le politiche di coesione (42 miliardi di euro a prezzi correnti), da attuare attraverso i fondi strutturali del Fesr, del Fse e del fondo Cte (cooperazione territoriale europea), cui si aggiungono circa 39 miliardi di cofinanziamento nazionale.

La quota e le varie missioni

Per quanto riguarda invece la quota del 40% del Pnrr appannaggio delle otto regioni del Mezzogiorno, il calcolo è stato effettuato dal ministero dell'Economia, sulla base delle risorse "territorializzabili" del piano (pari a circa 82 miliardi su 206 miliardi, inclusi però il Fondo nazionale complementa-

re). Nel computo generale rientra anche l'anticipazione di circa 15,5 miliardi del Fondo nazionale sviluppo e coesione già reintegrato con quote annuali a partire da 850 milioni per il 2022 e 1 miliardo per il 2023. Quanto alle singole missioni, per citare alcuni esempi, le stime dell'Economia e del ministero per il Sud evidenziano che nel Pnrr gli investimenti nelle infrastrutture e nella mobilità sostenibile sono pari 14,5 miliardi, il 53% del totale. Sono stanziati 8,8 miliardi per interventi di "inclusione e coesione" al Sud, pari al 39% del totale, e 14,6 miliardi per misure nell'istruzione e la ricerca, pari al 46%. Non tutte le componenti del piano sono state suddivise su base di finanziamento territoriale; escono fuori da questo computo, ad esempio, voci rilevanti quali gli incentivi del piano Transizione 4.0 (13,5 miliardi) e il superbonus del 110% per i lavori di efficientamento energetico (quasi 14 miliardi).

Zone speciali e aree interne

Fin qui si è detto del peso del Sud nelle varie missioni. Meritano un discorso a parte gli interventi "specifici" per il Mezzogiorno, che sono limitati - all'interno della missione "Inclusione e coesione" - in 1,98 miliardi. In particolare, 830 milioni sono riservati alla strategia nazionale per le aree interne; 630 milioni alle Zone economiche speciali, 300 milioni alla valorizzazione dei beni confiscati alle mafie e 220 milioni

ad interventi socio-educativi per fronteggiare la povertà educativa sostenendo il Terzo settore.

L'impatto macroeconomico

L'impatto complessivo del Pnrr sul Pil nazionale fino al 2026 è calcolato dal governo in circa 16 punti percentuali rispetto alle stime tenden-

ziali. Per il Sud, l'impatto previsto è invece maggiore, ovvero di 24 punti percentuali. La quota del Mezzogiorno sul Pil nazionale salirebbe così dal 22% del 2019 al 23,4% nel 2026. Benefici sono attesi, ad esempio, sul fronte dell'occupazione femminile, che tra il 2024 e il 2026 dovrebbe crescere del 5,5% (a fronte del 4% nazionale) rispetto

allo scenario di base.

La riduzione del divario Nord-Sud, sottolinea un'analisi della Svimez, deve comunque tenere conto delle stime tendenziali che vedono il Sud sfavorito di oltre 2 punti all'anno: quantomeno nel biennio 2021-22 il recupero sarà impossibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA DOMANDA
**LA DISTRIBUZIONE
TERRITORIALE DELLE RISORSE**

Per tutte le missioni e componenti del Recovery plan è stata effettuata una stima relativa alla ripartizione territoriale delle risorse tra Sud e Centro-Nord?

No. Il 40% stimato dal ministero dell'Economia si basa sulle risorse del piano considerate "territorializzabili" (pari a circa 82 miliardi su 206 miliardi, inclusi però il Fondo nazionale complementare). Quanto alle singole missioni, le stime del governo evidenziano che per gli

investimenti nelle infrastrutture e nella mobilità sostenibile si arriva al 53% del totale (14,5 miliardi). Non sono ripartite voci rilevanti quali gli incentivi del piano Transizione 4.0 (13,5 miliardi) e il superbonus del 110% per i lavori di efficientamento energetico (quasi 14 miliardi).

L'IMPATTO MACROECONOMICO

La stima del Pnrr

L'impatto complessivo del Pnrr sul Pil nazionale fino al 2026 è calcolato dal governo in circa 16 punti percentuali rispetto alle stime tendenziali. Per il Sud, l'impatto previsto è invece maggiore ovvero di 24 punti percentuali. La quota del Mezzogiorno sul Pil nazionale salirebbe così dal 22% del 2019 al 23,4% nel 2026. Benefici sono attesi ad esempio sul fronte dell'occupazione femminile,

che tra il 2024 e il 2026 dovrebbe crescere del 5,5% (a fronte del 4% nazionale) rispetto allo scenario di base.

Le valutazioni Svimez

La riduzione del divario Nord-Sud, sottolinea un'analisi della Svimez, deve comunque tenere conto delle stime tendenziali che vedono il Sud sfavorito di oltre 2 punti all'anno: quantomeno nel biennio 2021-22 il recupero sarà impossibile.

LE CIFRE



**LA QUOTA SUD
Stima Mef del 40%**

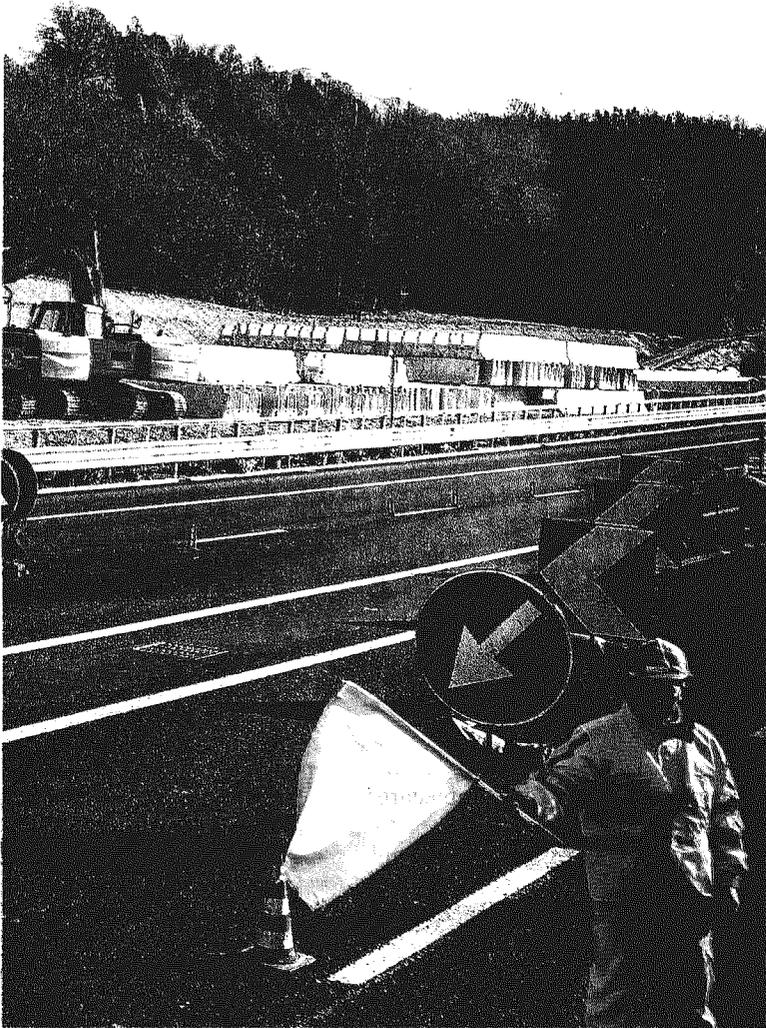
È del 40% la quota di interventi del Pnrr per il Sud secondo le stime Mef. Ammontano invece a 1,98 gli interventi specifici contenuti nella missione "Inclusione e coesione"



IFONDI UE 2021-27

Politiche di coesione
37,3 i miliardi assegnati all'Italia per le politiche di coesione (42 miliardi a prezzi correnti) cui si aggiungono 39 miliardi di cofinanziamento nazionale

AGF



Recovery plan
Alleanza PD5 - Inclusioni e crescita

Alle nuove politiche attive 4,4 miliardi per riciclare chi è senza lavoro

Il ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, ha annunciato che il governo ha destinato 4,4 miliardi di euro per creare nuove opportunità lavorative per i disoccupati cronici. Le risorse saranno utilizzate per finanziare progetti di inserimento lavorativo, corsi di formazione e programmi di sostegno al reddito. Di Maio ha sottolineato che l'obiettivo è di ridurre il tasso di disoccupazione e favorire la crescita economica del paese.

Sud, 8,2 miliardi che non devono incrociare i fondi strutturali

Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Paola Severino, ha annunciato che il governo ha destinato 8,2 miliardi di euro per finanziare progetti di infrastruttura nel Sud Italia. Le risorse saranno utilizzate per costruire nuove strade, ferrovie e porti. Severino ha sottolineato che i fondi strutturali dell'Unione Europea non possono essere utilizzati per finanziare questi progetti, poiché si tratterebbe di un doppio finanziamento.

Dallo alle stazioni: tutti i progetti ferroviari

Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Paola Severino, ha annunciato che il governo ha deciso di finanziare tutti i progetti ferroviari in Italia. Le risorse saranno utilizzate per costruire nuove linee ferroviarie, modernizzare le esistenti e migliorare i servizi ai passeggeri. Severino ha sottolineato che l'obiettivo è di creare una rete ferroviaria moderna e efficiente.

L'analisi

IL PIANO POTREBBE NON BASTARE A RIDURRE I DIVARI TERRITORIALI

di **Luca Bianchi*** e **Carlo Petraglia****

Il Paese ha l'occasione irripetibile di avviare la sua «ricostruzione» coniugando crescita nazionale e coesione territoriale, con la possibilità di gestire la transizione al «dopo» orientando i processi economici verso una maggiore sostenibilità sociale.

La pandemia ha riportato alla luce i nodi irrisolti del nostro modello di sviluppo. Nel'ultimo anno dell'era pre-Covid il Mezzogiorno aveva ancora 10 punti di Pil in meno rispetto al 2007, 2 il Centro-Nord. È l'intera economia nazionale che si è allontanata dai principali Paesi europei: -4 punti di Pil tra il 2007 e il 2019 rispetto a 15 punti di crescita della Germania, 12 della Francia e 7,5 della Spagna. Mentre altrove si può impostare la ripartenza come un ritorno alla «normalità», la nostra sfida è ben più ardua: spezzare la spirale perversa tra disarmo delle politiche nazionali, stagnazione economica e aumento delle disuguaglianze sociali e territoriali che ben prima del Covid ha allontanato l'Italia dall'Europa e il Mezzogiorno, e una parte del Centro, dal Nord. È questo persistente e profondo «doppio divario» che va aggredito.

Il Pnrr per assicurare ricadute concrete deve ancora sciogliere alcuni nodi sul ruolo che il Mezzogiorno potrà svolgere nella ripartenza. Grande enfasi è stata data alla quota del 40% del totale delle risorse destinata al Mezzogiorno. Un approccio «tradizionale» di territorializzazione «ex ante» che non trova una chiara declinazione nelle singole missioni. E che soprattutto rischia di rimanere sulla carta, senza la definizione di target territoriali basati sugli effettivi fabbisogni di infrastrutture e servizi. Perché è proprio da una ricognizione puntuale dei fabbisogni che dovrebbe seguire

«automaticamente» una distribuzione territoriale delle risorse, coerente con l'obiettivo di ridurre il divario di cittadinanza di chi vive e fa impresa al Sud. Accanto all'investimento in infrastrutture economiche e sociali da concentrare nelle aree caratterizzate da minori dotazioni, permane poi l'esigenza di garantire, almeno per i primi anni, un incremento della spesa di funzionamento per dare continuità alla fornitura dei servizi, oggi pregiudicata da una spesa storica sfavorevole.

Non va inoltre dimenticato che una parte rilevante degli investimenti pubblici programmati dal Pnrr sarà destinata alle amministrazioni locali sulla base di procedure competitive. La minore capacità progettuale delle amministrazioni meridionali le espone ad un elevato rischio di mancato assorbimento. Con il paradosso che le realtà a maggior fabbisogno potrebbero beneficiare di risorse insufficienti. Se si vuole scongiurare questo rischio, va rafforzato il supporto alla progettualità di questi enti. Su questo aspetto bisogna muoversi per tempo a livello centrale, senza illudersi che la soluzione possa esaurirsi nelle nuove assunzioni di tecnici nelle amministrazioni locali del Sud. Soprattutto perché alla luce delle criticità delle selezioni in corso non è detto che le nuove immissioni di personale assicureranno competenze del livello richiesto.

Ma forse il più importante e meno discusso tema rimasto inavaso è che obiettivi e strumenti definiti dal Pnrr sono in larga parte sovrapposti a quelli del nuovo ciclo di programmazione della politica di coesione 2021-27. Ulteriori ingenti risorse stanziare per il Sud (54 miliardi europei e 58 miliardi di Fondo Sviluppo e Coesione) su programmi di spesa delle amministrazioni centrali e

regionali dai contenuti non ancora definiti. Programmare queste risorse secondo una logica di complementarità e aggiuntività rispetto a quelle del Pnrr è una condizione essenziale che si aggiunge a quelle storiche della velocità e della qualità della spesa.

Sono le stesse stime di impatto del Pnrr a rivelare che, come ha giustamente osservato il ministro Carfagna, «c'è vita oltre il Pnrr». Il contributo del Piano alla crescita del Pil rispetto al tendenziale sarebbe di circa 16 punti a livello nazionale e di circa 24 nel Mezzogiorno tra il 2021-26. Un differenziale annuo di poco superiore a un punto che non si tradurrà, almeno nel biennio 2021-22, in una riduzione del divario di crescita Nord-Sud, innestandosi su un tendenziale stimato dalla Svimez sfavorevole al Sud di oltre 2 punti all'anno. Solo se gli assi strategici del Piano riusciranno a condizionare anche il resto della spesa per la coesione è possibile ipotizzare un sentiero di convergenza e un rafforzamento della crescita nazionale.

È l'inerzia che storicamente accompagna le fasi di ripresa al Sud che va smossa. Un'operazione che va costruita con tempestività dal Governo, sulla base di una governance condivisa, che superi la frammentazione e l'autoreferenzialità delle programmazioni, soprattutto regionali, nel pieno coordinamento tra diverse amministrazioni.

*Svimez

**Università della Basilicata e Svimez

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUOVI CONCORSI

Pubblico impiego, nel 2021 119mila assunzioni stabili

Gianni Trovati — a pag. 6

Pa, 119mila ingressi stabili nel 2021

Pubblico impiego. Nel Rapporto Forum Pa la mappa dei nuovi concorsi, ma le uscite viaggiano più veloci (528mila over 62) Brunetta: niente riforme senza capitale umano. Prossima settimana in Cdm delega sull'anticorruzione, decreti a settembre

Gianni Trovati
ROMA

I concorsi pubblici già approvati o in via di definizione portano a quota 119mila gli ingressi a tempo indeterminato attesi quest'anno nella Pa. Il numero sembra imponente, e può crescere soprattutto con gli enti locali. Ma in realtà misura una rincorsa, affannosa, a un ritmo di uscite ancora più intenso, che insieme al blocco delle procedure per la pandemia ha portato l'anno scorso la Pa al minimo storico di 3,21 milioni di dipendenti. Da noi lavora in un'amministrazione pubblica il 5,6% dei residenti, contro il 5,9% della Germania e l'8,4% della Francia. Mentre in rapporto agli occupati complessivi i lavoratori pubblici sono il 13,4%, contro il 19,6% francese. In Germania l'indicatore si ferma al 10,8%, ma è schiacciato dall'alto tasso di occupazione complessiva tedesco.

Il bilancio emerge dal Rapporto annuale sul lavoro pubblico realizzato da Forum Pa, che ieri ha aperto il proprio evento annuale. Il cambio di passo da imprimere a queste cifre è uno dei punti qualificanti nell'agenda del ministro per la Pa Renato Brunetta. «Senza semplificazione e senza il nuovo capitale umano non ci può essere il pacchetto di riforme» che animano il Pnrr in via di approvazione in Europa. La riforma dei concorsi è in Gazzetta Ufficiale e affronta ora le prime, complicate prove sul campo. La prossima tappa, nel cronoprogramma del Pnrr che alla Funzione pubblica prendono molto seriamente, è la legge delega sull'anticorruzione. Il testo va presentato entro la fine del mese, e dovrebbe arrivare in

consiglio dei ministri la prossima settimana. Anche in questo caso a Palazzo Vidoni si sta lavorando prevalentemente di forbici. Per tagliare i tempi si punta ad approvare i decreti attuativi a settembre; e per semplificare la vita agli uffici, liberando energie per le loro funzioni fondamentali, si prova a sfoltire l'intreccio di regole su incompatibilità, inconfiribilità degli incarichi e obblighi di trasparenza che spesso hanno limitato la fisiologia dell'amministrazione più che la patologia della corruzione, e che si punta ora a far confluire in una piattaforma unica. Il terreno è reso delicato dalla dialettica con l'Anac che già si è accesa sul Dl Recovery, anche se la battaglia vera si giocherà sui decreti attuativi ancor più che sui principi della delega. La delega tornerà poi a occuparsi dei diritti di accesso, su cui oggi pesa la convivenza delle regole tradizionali con quelle sull'accesso generalizzato (Foia) in un intreccio spesso non chiaro.

Ma la questione concorsi mostra che tutto sommato la preparazione delle norme è solo il prologo facile di una sfida complessa. I 119mila posti messi a concorso secondo il censimento Forum Palo confermano. Perché 91mila sono assorbiti dalla scuola, lasciando quindi 28mila nuovi ingressi al complesso delle altre amministrazioni. E perché questo contingente potenziale si confronta con un nuovo rischio esodo alimentato dall'invecchiamento del personale pubblico. Il Pnrr stima circa 300mila pensionamenti. Ma i dati elaborati da Fpa sul conto annuale della Ragioneria generale parlano di 528.213 dipendenti pubblici over 62 quest'anno, e 183.448 persone che hanno almeno 38 anni di anzianità maturati nella

sola Pa. Le uscite effettive derivano dall'incrocio di questi due dati. E rischiano di svuotare soprattutto sanità (in uscita il 16,2% del personale in 3-4 anni), ministeri (15,2%) ed enti territoriali (10,9%). Il tutto mentre il numero dei pensionati sta raggiungendo quello dei dipendenti al lavoro. E, soprattutto, mentre c'è un Recovery da attuare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In arrivo una sfolitura delle norme su incompatibilità, inconfiribilità degli incarichi e trasparenza



91mila

I RECLUTAMENTI NELLA SCUOLA

Dei 119mila posti messi a concorso, 91mila sono assorbiti dalla scuola, lasciando quindi 28mila nuovi ingressi alle altre amministrazioni



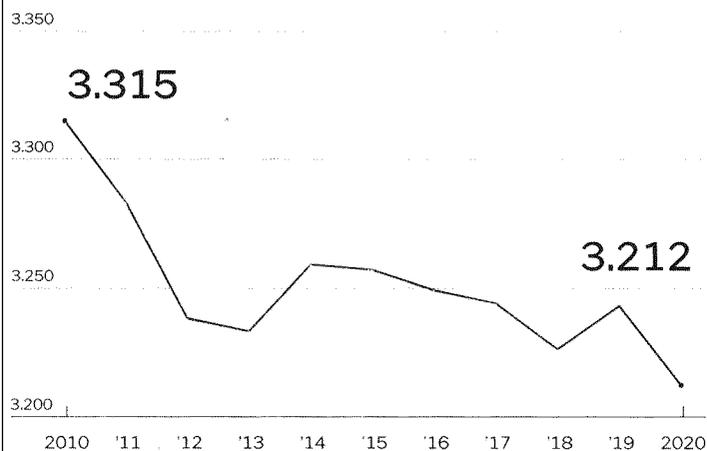
RENATO BRUNETTA

«La riforma della pubblica amministrazione era quasi una barzelletta dei matti. Ora è una cosa che abbiamo a portata di mano»

La mappa del pubblico impiego

TOTALE PERSONALE DIPENDENTE DELLE PA

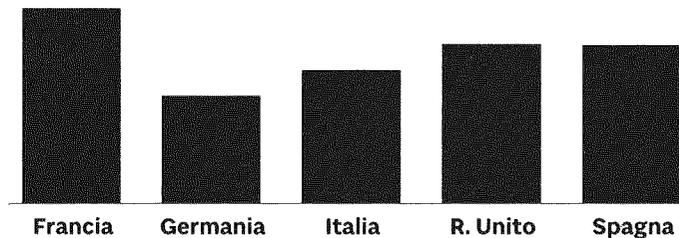
Valori assoluti in migliaia



CONFRONTO UE

Valori assoluti in mln e valore in %

| OCCUPATI PA (IN MLN) |
|---------------------------|---------------------------|---------------------------|---------------------------|---------------------------|
| 5.664 | 4.885 | 3.355 | 5.239 | 3.223 |
| OCCUPATI/TOT. RESIDENTI |
| 8,4 | 5,9 | 5,6 | 7,8 | 6,8 |
| OCCUPATI PA/TOT. OCCUPATI |
| 19,6 | 10,8 | 13,4 | 16,0 | 15,9 |



Fonte: Fpa - Lavoro pubblico 2021